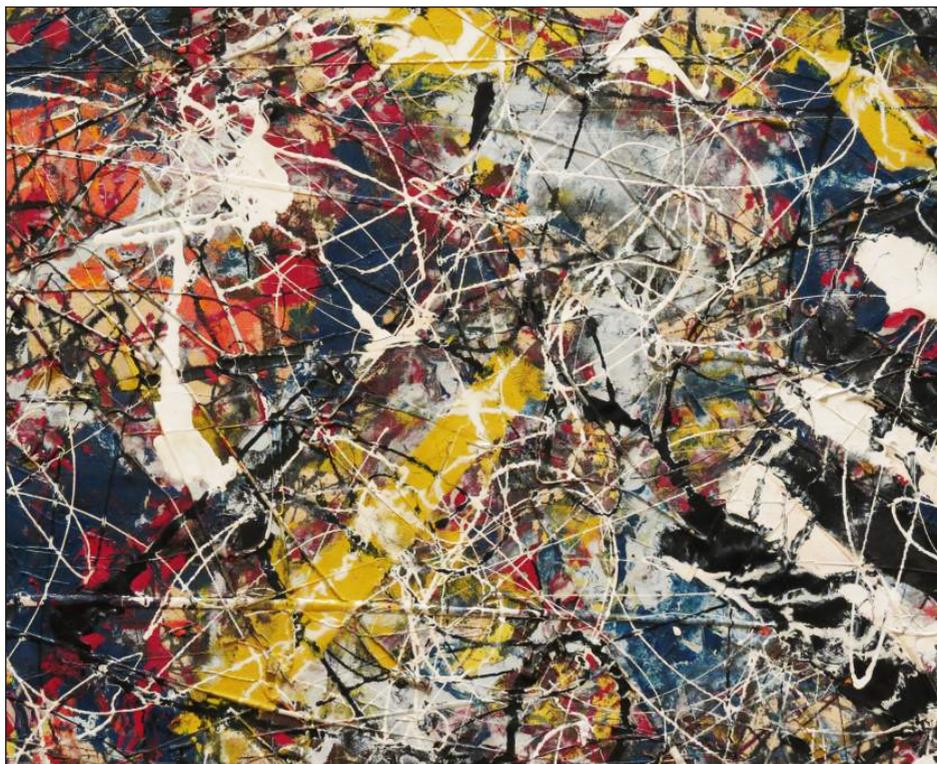


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero
2 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Université Paris V Descartes), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

CESARE SILLA

Il nesso tra problematica del Menschentum e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da I lavoratori agricoli tedeschi a L'etica protestante 11

EMILIANA MANGONE

Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale 41

ELEONORA PIROMALLI

Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015) 61

LUCA GUIZZARDI

Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto 79

DAVIDE RUGGIERI

La costituzione dell'oggetto sociale e culturale nella forma della relazione: un tentativo di rileggere Pierre Bourdieu attraverso Georg Simmel 103

LORENZO VIVIANI

Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia 127

ADRIÁN SCRIBANO

Sociology of Bodies/Emotions: The Perspective of Karl Marx 149

JULIEN BERNARD
Vers une théorie sociologique des émotions. Articuler les niveaux micro et macro-sociologiques 173

VALÉRIE SACRISTE
Vers une sociologie existentielle des objets 193

NOTA CRITICA

FRANCO CRESPI
Danilo Martuccelli, *La condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017 223

RECENSIONI

ANDREA BORGHINI
Emanuela Susca, a cura di, *Pierre Bourdieu. Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, 236 pp. 235

LIDIA LO SCHIAVO
Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp. 243

PAOLO COSTA
Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, a cura di, *Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2017, 236 pp. 249

LUCA CORCHIA
Christopher Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 166 pp. 255

<i>Abstract degli articoli</i>	263
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	271
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	275
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	277

LIDIA LO SCHIAVO

Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo di applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp.

Il discorso sociologico è chiamato a collocarsi contestualmente sul piano epistemico, metodologico, ontologico; lungo tali assi tematici si snodano infatti le argomentazioni del volume di Andrea Spreafico, che si configura in realtà come una tappa ulteriore di un “ragionare critico” su identità, soggettività, caratteri e sviluppi dell’approccio etnometodologico, e, in questo volume, articolazioni possibili delle tecniche di sociologia visuale. L’orizzonte postmoderno, post-convenzionale, post-empirista definisce la cornice epistemica in cui il testo di colloca. In realtà, lo snodarsi di tali “svolte” epistemiche se da una parte costituisce ormai patrimonio consolidato del discorso sociologico contemporaneo, qui annuncia un passaggio ulteriore individuando, appunto, una svolta “visuale”, “iconica” (Spreafico, Ciampi, Pentimalli, Sacchetti, *Introduzione. Sociologia, immagini e ricerca visuale*, in «SocietàMutamentoPolitica», VII, 14, 2016, pp. 5-23). Nel prosieguo del volume, la descrizione dei metodi di indagine teorico-empirica nell’ambito della sociologia visuale restituisce il senso di questo passaggio e del suo prender forma nell’ambito delle “pratiche sociali che sovrintendono alla significazione delle immagini”, in un contesto sociale attraversato dalla imponente “visualizzazione” della nostra cultura (Caniglia, *Etnometodologia della quotidiana significatività del vedere*, in «SocietàMutamentoPolitica», VII, 14, 2016, pp. 25-549).

La definizione del concetto di identità chiarisce sin dalle prime battute del testo la direzione e l’itinerario critico di lungo periodo al centro dell’indagine;

l'autore in particolare chiarisce come il lettore abbia davanti a sé un “secondo tomo” che riarticola in senso empirico il filo teorico di tale itinerario; la seconda mossa analitica strettamente connessa alla prima, consiste nel ricondurre questo percorso alla tradizione di ricerca etnometodologica, considerata quale “svolta pratica alla fenomenologia sociale” (Caniglia, A. Spreafico, *L'etnometodologia: una “filosofia naturale”*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 11, 2011, p. 14).

Su queste basi, esplicita l'autore, il libro prova a rispondere alla domanda: in cosa consiste l'identità, in cosa consiste il “sé”? Si tratta, argomenta l'autore, di una categoria sociale centrale nel discorso sociologico (dai classici della sociologia al dibattito filosofico contemporaneo, dall'interazionismo simbolico alla fenomenologia, al costruttivismo) alla quale tuttavia non corrisponde necessariamente nulla di “reale”, quantomeno se la si intende nel modo prevalente: come “qualcosa [...] che preesiste alle interazioni sociali” (Spreafico, 2016, p. 14), ossia come categoria descrittiva a priori legata “a schemi analitico-concettuali decisi dagli studiosi per provare a dare senso a ciò che osservano” (p. 15). Al contrario, argomenta l'autore, essa va più opportunamente intesa come l'esito di processi di “presentazione del sé” nei contesti di interazione umana “multimodale”.

Proprio la centralità dei concetti di interazione e intersoggettività, fornisce le coordinate interpretative di questo lavoro. Una definizione questa, che suggerisce immediatamente i riferimenti principali dell'indagine critica dell'autore, l'etnometodologia da Garfinkel a Sacks, l'approccio drammaturgico di Goffman, quindi gli sviluppi della sociologia visuale. Rispetto a questa, spiega l'autore, non si tratta tuttavia di istituire una priorità della “visualità” rispetto alla dimensione linguistica dell'interazione, perché anzi sono proprio le premesse costitutive della “svolta iconica” nell'ambito dei linguaggi sociologici contemporanei, ad allontanarsi risolutamente da questo esito; semmai è urgente far comprendere come si sia configurata una “convergenza” tra le due dimensioni. Proprio il richiamo a questa convergenza costituisce, a nostro avviso, il pregio teorico maggiore del lavoro seminale di Spreafico, collocandolo in modo autorevole nel dibattito epistemologico contemporaneo. La linea di confine, di separatezza tra segno e simbolo, significato e significante, immagine e testo, è una caratteristica ‘epistemica’ tutta occidentale; il binarismo costitutivo del *logos* occidentale, come ha chiarito esemplarmente la critica femminista, in questo caso si riproduce nella separazio-

ne tra oralità e scrittura, parola e immagine. Una separatezza che studiosi come Jean-Jack Glassner hanno contestato restituendo una pagina fondamentale nella storia del linguaggio che Spreafico mette a tema, anche ricostruendo il legame tra interazione e “inter-corporeità” (e qui il referente forte per il nostro autore, come vedremo è Merleau-Ponty). Glassner mostra come il rito paleo-babilonense del sacrificio rituale e della “lettura” dei segni del corpo della vittima sacrificale trasformi le forme corporee esterne ed interne in lingua parlata dalla divinità. “[...] Abbiamo a che fare con una scrittura, con un corpo scritto, con un linguaggio visuale in cui degli oggetti come i segni-presagi impressi dagli dei-scrittori divengono un testo leggibile [...]” (p. 41).

“Parole del corpo”, “gesti simbolici” (Spreafico, *Su alcune forme dell'agire visuale*, in «SocietàMutamentoPolitica», VII, 14, 2016, pp. 175-198), emergono attraverso un “approccio integrato che coinvolga sia la sfera visuale che quella del linguaggio [in grado di offrire] un modo più ricco di esplorare la molteplicità e la complessità che sta alla base dell'esperienza umana” (Sacchetti, *La ricerca visuale riflessiva tra produzione e ricezione: spunti dell'approccio culturale*, in «SocietàMutamentoPolitica», VII, 14, 2016, pp. 57-78). Una convergenza già, sia pure in parte, tracciata nell'ambito dello strutturalismo con Roland Barthes che ha guardato alle immagini come sistemi di segni, e problematizzato l'indeterminatezza e la polisemia dell'“infinito gioco dei significati” linguistici. In questo senso, è utile “notare il confine fluttuante tra immagine e scrittura: le immagini sono forme iconiche che vanno dalla comunicazione visiva al linguaggio verbale fino alle forme simboliche (cfr. Toti, *I fatti sociali come 'icone'. Per una epistemologia della visualità*, in «Sociologia», XLIII, 1, 2009, pp. 51-63); anche per questo le immagini non definiscono un universo semiotico a parte, ma pongono gli stessi interrogativi semiotici posti dal linguaggio verbale; non si tratta di pensare alle immagini come testi altri, radicalmente diversi” (Spreafico, 2016, pp. 45-46).

Il riferimento a Merleau-Ponty prende le mosse dalla contestazione dello “psichismo”, ossia dell'idea che vi sia una “visione dall'interno” separata e separabile dal mondo esterno. Il riferimento all'implicazione reciproca tra visibile e invisibile traduce nel lessico del filosofo francese i termini di un'ontologia relazionale e incarnata del rapporto tra soggetto ed oggetto, tra mondo e soggetto: “La perce-

zione collega l'uomo con il mondo, il corpo è l'apertura al mondo, ogni uomo è un corpo che percepisce e si muove nel mondo, un mondo con cui è in indissolubile relazione" (p. 57). Se il corpo "è carnalmente imparentato con il mondo", è la dimensione della "intercorporeità" a restituire con più forza la tesi sostenuta nel testo che guarda quindi in questo passaggio alla "corporeità dell'esperienza". Esseri nel mondo, esseri del mondo, "intrecci intercorporei" di "sé" incarnati nel mondo, colti attraverso l'immagine, la dimensione estetica, esperienziale prima ancora che dal linguaggio, questi gli elementi della riflessione dell'autore in questo passaggio. Allora, le "tracce" del sé, ossia "parole, gesti, posture, abiti", emergono dalla consistenza sensibile dell'apparenza. Con questo termine si intende la sostanza estetica del sociale, la declinazione "intersoggettiva" del gusto, la sfera sociale percepita come "sensorio" sociale. Si esprime così un "programma filosofico" teso a superare il "pregiudizio romantico" contro l'apparenza in difesa della natura più autentica, intima, segreta della psiche umana; quando non v'è invece altra natura che quella "sociale" "sensibile" che appartiene alla intersoggettività e alla relazione (Carnevali, *Le apparenze sociali. Una filosofia del prestigio*, il Mulino 2012). Simmel, Marcell Mauss, Bateson, Lefort completano il quadro di questa visione incarnata, sensibile, esperienziale della "soggettività". Una sequenza di tessere, di riferimenti teorici sostiene sul piano epistemico il percorso analitico che abbiamo sin qui restituito. Così ad esempio si discute della critica al concetto di identità in Pizzorno che con particolare radicalità, argomenta l'autore, ha sostenuto come l'identità sia una realizzazione sociale pratica, dal momento che ciascuno di noi è "indossator[e] per gli altri di identità ricevute" (Spreafico, 2016, p. 21), mentre "l'autenticità stessa non è nulla più che una maschera" (Pizzorno, *Sulla maschera*, ed. or. 1952, il Mulino, 2008, p. 13). La "pratica sociale del gusto" ed il desiderio di "distinzione" nella critica marxiana di Bourdieu, come il "romanticismo moralistico" anti-estetico di Rousseau, accanto alla critica foucaultiana della soggettività e delle tecnologie del sé (Cfr. Galzaniga, a cura di, *Foucault oggi*, Feltrinelli, 2008), danno forma all'analisi critico-epistemologica dell'autore.

L'approccio drammaturgico di Goffman, lo studio delle "presentazioni del sé" in cui consistono le "tracce" dell'identità, l'incessante "gioco interattivo di identificazioni e dis-identificazioni" che vi prende forma (Spreafico, 2016, p.

50), accanto alle premesse teoriche e metodologiche dell'etnometodologia, sostengono il passaggio successivo, esemplificativo delle esperienze di ricerca di sociologia visuale. Il doppio movimento che sostiene la strategia narrativa del nostro autore, ovvero dalle premesse epistemologiche a quelle metodologiche e ritorno, gli permette ora di precisare come sia possibile pensare ad una "concezione interazionale ed incarnata dell'identità, al cui interno viene delineato un approccio multidimensionale all'identità in interazione che descrive l'azione sociale come (crf. Greco, Mondada, Renaud, a cura di, *Identitiés en interaction*, Lambert-Lucas, 2014) "organizzata localmente e collettivamente dai partecipanti, in un modo che da un lato si adatta al contesto e così facendo al contempo lo rinnova (secondo il principio di 'riflessività' in etnometodologia [...]) e dell'altro costruisce la propria intellegibilità in maniera situata" (Spreafico, 2016, p. 128). Si tratta di un agire situato quindi immerso in contesti specifici; la dimensione culturale delle diverse "pratiche attraverso le quali il linguaggio è mobilitato per produrre delle identità nelle interazioni" (*Ibidem*), ne mette in luce le specificità, mentre la dimensione "multimodale" mette l'accento sul fatto che la costituzione dell'identità nell'interazione si fonda non solo sull'impiego sequenziale di risorse linguistiche (come grammatica, lessico, prosodia) ma anche sulla mobilitazione di risorse corporee in un senso più ampio (come gesti, sguardi, mimica facciale, posture, movimenti, posizioni corporee nello spazio ed in relazione agli altri partecipanti all'attività in corso). L'integrazione multimodale di tali risorse permette la realizzazione e la pertinenza di certe "identità" all'interno di certi formati di partecipazione" (p. 131). In altre parole, questa impostazione mette da parte "la visione mentalistica, psicologizzante ed intenzionalistica dell'identità"; l'identità non è presupposta ma è il "risultato di un lavoro pratico linguistico corporeo", relazionale. Nel senso dell'etnometodologia di Goodwin, la costruzione dell'identità è come un progetto in corso creato durante la "conversazione"; qui emerge il riferimento a Sacks che della "anima empirico-naturalistica" dell'etnometodologia è espressione emblematica. Alcuni *caveat* metodologici completano l'analisi in riferimento al carattere non neutro dei dispositivi tecnici o, ad esempio, alle decisioni dei ricercatori nel disporre le videoregistrazioni dell'interazione situata con dispositivi fissi o mobili. Si pone ad esempio, il problema del consenso informato alla videoregistrazione da parte dei "soggetti" della ricerca, come anche quello

della scelta delle inquadrature. Più in generale, l'esplorazione delle pratiche di ricerca di sociologia visuale in diversi campi, dalla scoperta dello "sguardo" professionale nella costruzione delle identità di ruolo ai "laboratori di emodinamica" è parte di un numero monografico sul tema (cfr. Spreafico, Ciampi, Pentimalli, Sacchetti, cit.).

Un ultimo passaggio utile a nostro avviso alla ricezione di questo testo ci riporta ad una sintetica mappatura del dibattito contemporaneo intorno al concetto di identità. Come vettori in un campo di forze si collocano la decostruzione della soggettività nell'orizzonte post-moderno, che definisce il perimetro di ogni possibile ragionamento; quindi, soggettività ed emancipazioni possibili costituiscono una seconda dimensione, più problematica a fronte dell'attenuarsi dello statuto normativo di soggettività e critica sociale (in questo senso, l'"inoggettivabilità" del soggetto si pone come limite rispetto ai processi sia pure societari di costruzione dell'identità); il terzo polo, declinato come "biopolitica affermativa" articola la svolta ontologica naturalistica, immaginando il superamento della separazione tra natura e cultura, e articolando la critica sullo stesso piano ontologico dei processi sociali (Bazzicalupo, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, 2012).